

Jolanda Bufalini

ROMA L'iradiddio, è successo l'iradiddio durante la puntata di Sciuscià edizione straordinaria che allineava, insieme a Nando Adornato (FI) e Marcello Veneziani (maitre a pensée della destra), Maurizio Belpietro (direttore del Giornale) anche due pezzi forti degli anchorman di Mediaset, Enrico Mentana, direttore del Tg5, e Maurizio Costanzo nel ruolo scherzoso di «conduttore ombra», insieme al verde Pecoraro Scania e a Curzio Maltese. Tanto sarebbe stando all'irritazione del direttore e del presidente della Rai (quest'ultimo a prescindere, ha infatti dichiarato di non aver visto la trasmissione ma che la questione sarà affrontata mercoledì dal CdaA) che hanno dato mandato, senza porre tempo in mezzo, all'ufficio giuridico della Rai e a due distinti studi legali privati (uno per ciascuno, si fa per il risparmio e anche per dare un segnale di fiducia reciproca) per verificare se «ricorrono gli estremi di violazione delle norme aziendali e contrattuali da parte di Michele Santoro». In sostanza l'avvio di una procedura di licenziamento del giornalista che, nella puntata su Enzo Biagi e sulla vexata questione di come combinare il servizio pubblico con la libertà d'espressione (sembra infatti che i due termini siano incompatibili), ha raggiunto il 22% di share e più di 5 milioni di spettatori (tanto che il conduttore dice «sto aspettando una telefonata di complimenti»).

Perché tanto scandalo? Perché, a parte «l'inopportuno» invito al già presidente Rai Zaccaria, a Maurizio Costanzo è scappato detto: «Noi a Mediaset siamo più liberi», e il conduttore non ha avuto l'impulso di replicare che alla Rai lui è libero quanto e più di Costanzo a Mediaset e quindi che non facesse tanto il gradasso. Santoro ha solo replicato alla domanda di Belpietro: «La Rai

ti avrebbe mandato sul ponte di Belgrado?» che lui non ragiona così, chicchessia il datore di lavoro, «se ritengo che una cosa si debba fare la faccio, non mi convince quest'idea dell'arbitro».

Insomma, quella non pronta replica non ha fatto dormire sonni tranquilli al direttore Saccà, i cui sonni, invece, non sono per niente turbati dal passaggio in Rai della pubblicità della Tim che, indirettamente, pubblicizza anche la trasmissione di maggior successo di Mediaset. E nemmeno il fatto che nella stessa serata Rai 1 ha segnato il passo con il 13,80% di share («Un amore speciale») contro il 33% di Canale 5, ha destato particolare allarme.

Una non pronta replica che potrebbe configurarsi proprio come la negligenza di Santoro verso l'azienda, visto che (abbiamo fatto prima l'elenco delle presenze) «il pluralismo, imparzialità e completezza» raccomandati la mattina dal direttore di rete Marano, non facevano difetto.

Ma c'è dell'altro. Non si capisce perché il conduttore, quando gli è stato chiesto se ad ottobre Sciuscià ci sarà, non ha risposto. In effetti

“ Direttore generale e presidente vogliono verificare se ricorrono gli estremi per la violazione delle norme contrattuali e aziendali l'anticamera del licenziamento ”



L'edizione di venerdì ha raggiunto il 22% di share e 5 milioni di spettatori Vespa con Berlusconi in 2 milioni davanti al video ”

Saccà e Baldassarre vogliono la testa di Santoro

La puntata di Sciuscià finisce dagli avvocati Rai. Il programma cancellato dal palinsesto

pare che, per il momento, in palinsesto come non c'è «Il Fatto» così non c'è nemmeno «Sciuscià». Trattandosi di due delle trasmissioni di maggior successo della Rai, è un'assenza che avrebbe bisogno di una qualche spiegazione. Per fare un paragone: la puntata di Porta a Porta con il premier ha avuto solo 2 milioni e 100 di ascoltatori contro i 5 e passa di Santoro. È seconda serata si obietta, ed è vero, ma l'ultima puntata in prima serata di Vespa ha registrato il 18%, non un gran risultato per l'ammiraglia Rai. Ma i vertici dell'azienda non usano gli ascolti come metro, utilizzano, invece, le categorie del sacro e del profano e introducono, è testo d'agenzia di ieri, una distinzione fra Biagi e Santoro.

Il primo è il sacro («quindi speriamo che nessuno si azzardi a toccarlo», chiosa Santoro), il secondo è il profano. E contro il profano è partita la consueta scarica di carte bollate.

L'esposto all'autorità per le comunicazioni, stavolta, è partito a firma congiunta Lega Nord e Forza Italia, attraverso i capigruppi alla Camera Alessandro Cè e Elio Vito. I due parlamentari, oltre a lamenta-

uno se lo porta a casa, magari due, secondo il principio di par condicio un colpo al cerchio e un altro alla botte, solo che a Mediaset, come ha spiegato Mentana ospite da Santoro, guardano essenzialmente agli ascolti e quindi, traduciamo, se ne fregano. Alla Rai no.

Insomma l'esposto è la traduzione in pratica corrente, con seguito di avvocati, uffici legali eccetera, dell'abitudine ormai invalsa nel mondo politico di giudicare il mestiere del giornalista televisivo a partire dal linguaggio. Ed è il motivo dell'irritazione del conduttore di Sciuscià anche verso il presidente della commissione di vigilanza, Claudio Petruccioli. Perché la politica si intramette in una cosa che non gli compete? «che si tratti di Vespa, Santoro o Fedè, il problema è garantire il pluralismo», sostiene, e quella libertà che consenta di fare televisione in modo non arretrato, «poiché questo è il rischio che corre la Rai nella concorrenza con Mediaset», e il presupposto anche delle proposte di privatizzazione come quella di D'Alema è di avere un'azienda in buona.

Qui si tratta di governare. Fare scelte di governo che da anni non venivano fatte. Sono scelte che da ormai quasi un decennio vengono segnalate da organismi internazionali come scelte delle quali il nostro Paese non può fare a meno. Ma la durezza corporativa presente nel nostro Paese, sindacato in testa, ha fatto muro dinanzi ad obiettivi necessari ed evidenti. Il fatto è che sono scelte talmente necessarie che appaiono tali anche alla maggioranza degli italiani. Non sono scelte facili. Non sono scelte che possono essere fatte in un giorno. Sono scelte che può permettersi di fare chi conta sul fatto che i cittadini abbiano compreso che queste sono il passaporto verso un futuro migliore.

avanti miei scudieri

Paolo Del Debbio
IL GIORNALE, 25 maggio 2002, pag. 2

D'altronde gli impegni assunti da Berlusconi un anno fa a Porta a Porta furono chiari: manterrò le promesse entro la legislatura. La quale dura cinque anni. Ne mancano quattro alla scadenza, quindi «lasciatemi lavorare», chiede il presidente del Consiglio, facendo notare che nessun governo ha sgobbato tanto quanto il suo. E giù dati e numeri a sostegno della gagliarda affermazione. Il Cavaliere è persuasivo anche se gioca in difesa. Se poi a contrastarlo è un Castagnetti, parte in contropiede e segna il golletto che gli consente di far propria la partita. Silvius è esattamente il contrario di Mortimer Fassino: sorride da campione, sorride sempre ed è capace di trasformare perfino un funerale in un lieto evento. E la gente applaude, si compiace di dargli ragione, è felice di affidarsi a lui che fa l'occholino e lascia intendere: ghe pensi mi. La sua forza è l'ottimismo, ne sprigiona a quintalate. Un ottimismo contagioso e inattaccabile.

Vittorio Feltri
LIBERO, 25 maggio 2002, pag. 1



Agostino Saccà Monteforte/Ansa

VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.
€ 49,00



VAGARY
TEKNO